

SUICIDIO: INGANNO DELL'UOMO E DOLORE DI DIO



di Renzo Ronca - (giu. 2010) - riscritto dic. 2018

INDICE

SUICIDIO: INGANNO DELL'UOMO E DOLORE DI DIO	3
L'INGANNO DEL SUICIDIO PARTE DA LONTANO	9
COSA FARE DI FRONTE A QUALCUNO PRESO DALL'INGANNO DEL SUICIDIO?	12
COME RIVELARE L'INGANNO DEL SUICIDIO A CHI NE E' GIA' PRESO?	15
DALLA POSTA:- LE PERSONE SI SUICIDANO, PERCHE' IL SIGNORE NON INTERVIENE? PERCHE' NON LE SALVA COME HA FATTO CON TE?	18

SUICIDIO: INGANNO DELL'UOMO E DOLORE DI DIO

Cosa dice la Bibbia a proposito del suicidio?

“Il suicidio è raro nell’AT, ma alcuni misero fine alla loro vita di fronte a disastri militari veri o presunti (Giu 9:54; 1 Sam 31:4; 2 Sam 17:23; 1 Re 16:18). Nel NT c’è solo un suicidio, quello Giuda (Matt 27:5). Dovremmo considerarlo un modo peccaminoso di concludere la vita che Dio nella Sua bontà ci ha donata, ma la Bibbia non affronta specificamente la questione”¹

La fine di qs breve commento *“dovremmo considerarlo un modo peccaminoso di concludere la vita che Dio nella Sua bontà ci ha donata, **ma la Bibbia non affronta specificamente la questione**”* ci suggerisce prudenza nei giudizi troppo rapidi.

L’uomo credente è consapevole che non deve distruggere la vita che Dio gli ha donato, però è proprio questa “consapevolezza di sé e di Dio”, che fa una grandissima differenza nella considerazione delle nostre azioni. Una persona potrebbe “non essere in sé” per varie forme di malattia oppressione o squilibri, ed un’altra potrebbe non aver conosciuto il Signore; ed anche tra questi ultimi c’è chi non Lo ha conosciuto per cause indipendenti dalla sua volontà e chi invece non intende conscerLo per dei convincimenti personali.

Prendiamo un non credente convinto. Egli per aver attuato una scelta del genere è tuttavia consapevole delle sue azioni. Allora è consapevole della vita e della morte? La consapevolezza, secondo me, non sta in una azione terminale come ad esempio la “libertà” di arrivare all’eutanasia, ma è più a monte: rifiutando Dio con tutto ciò che Lui ha rivelato è ovvio che il concetto di vita cambia. Chi crede in Dio segue un binario, chi non crede in Dio ne segue un altro; tutto dipende da come si inquadra la partenza.

E fin qui possiamo forse essere tutti abbastanza d’accordo. Uno dei problemi sorge quando due persone che la pensano diversamente si scontrano e uno vorrebbe **costringere un altro a cambiare idea**. Questo è un errore: parlare e anche discutere ci può stare, ma obbligare no! Posso capire le scelte diverse ed anche rispettarle, un po’ meno capisco le imposizioni di una categoria sull’altra. Direi di lasciare al Signore il compito di regnare.

Ma il cristiano allora deve assistere senza fare niente?

Noi cristiani possiamo fare molto, dico solo che non possiamo imporre una fede con la violenza, sia essa fisica verbale o legislativa. Possiamo sceglierla per noi stessi, parlarne ad altri, magari anche evangelizzare (cioè portare la “buona notizia” della salvezza a chi ci vuole ascoltare), possiamo anche pregare per la salvezza degli altri, ma non spetta a noi imporre o giudicare. Nel nostro tempo, che precede il rapimento della Chiesa, è fondamentale che una persona sia libera di pensare e di fare le sue scelte. Sarà proprio il nostro comportamento consapevole che porterà ad un premio nell’eternità o a una condanna per sempre.

¹ Dizion Biblico GBU 3^a ediz – Marshall-Millard-Packer-Wiseman-Diprose; pag 1037

Ciò che il cristiano NON deve fare invece è comportarsi come si fa con la politica ad esempio nei referendum, dove si formano fazioni a favore del “sì” o altre a favore del “no”. Fateci caso divorzio sì divorzio no, aborto sì aborto no, droga sì droga no, eutanasia sì eutanasia no...”; potremmo aggiungere anche “profughi sì profughi no... crocefisso sì crocefisso no...”; potremmo aggiungere anche “profughi sì profughi no... crocefisso sì crocefisso no...”; potremmo aggiungere anche “profughi sì profughi no... crocefisso sì crocefisso no...”; potremmo aggiungere anche “profughi sì profughi no... crocefisso sì crocefisso no... ecc.” Oggi si cerca di presentare tutto diviso in due blocchi in modo sommario per non far pensare la gente con la sua testa. I farisei ipocriti facevano così applicando in maniera sbrigativa la legge: “di sabato non si lavora tu hai fatto un miracolo di guarigione dicendo di portare un lettuccio al miracolato, dunque hai peccato davanti a Dio, perciò devi morire!”.

La volontà di chi commette un’azione terribile come il suicidio, io ne sono convinto, non è mai quella che sembra a chi sta seduto nel salotto con il codice in una mano e un drink nell’altra, ma **quell’atto è la conseguenza pratica di una mente in cui il maligno da tempo ha molto lavorato tanto da distorcere e confondere ogni valore**. Di questo dobbiamo tenere conto. L’ingannatore può essere riuscito ad alterare lo sfondo, la finalità delle azioni. Anche nel suicida per depressione o per dolorosa disperazione fisica e psicologica, c’è probabilmente sempre una volontà “buona” per se stesso, seppure distorta; o per lo meno ci può essere una volontà che **a lui** sembra buona, come fosse l’unica strada da percorrere per evitare il peggio. **Il problema allora non è nell’applicazione della volontà, quanto nell’individuazione, se possibile, del “buono” in assoluto.**

L’allontanamento da Dio (Sommo Bene che tutto creò “buono”), ha fatto dimenticare corrotto e degenerato il concetto di “buono”, il quale staccato dall’Amore verso Dio e verso il prossimo, è diventato uno sterile ed egoistico amore per se stessi.²

L’uomo persegue sempre il suo scopo che è quello di amare e vivere, solo che quando è staccato da Dio, senza più scambiare elevati sentimenti d’Amore con Lui, il suo perseguire la vita e l’amore diviene un’attività terrena, disordinata, senza discernimento, a volte malata... e così, senza rendersene conto persegue il male anziché il bene.

Chi pensa che morire sia l’unica soluzione, vive una realtà manipolata e distorta dal diavolo; è stretto all’angolo come un animale ferito impaurito e minacciato; i suoi occhi vedono una porzione ristrettissima fissa davanti a sé, senza luce alcuna; e le sue orecchie non odono altro che un infinito urlo di dolore. E’ una persona ingannata dalle suggestioni del maligno, che amplifica il senso di colpa; una persona lacerata da anni dentro al cuore... A volte è il disperato gesto inconsulto contro la società contro i genitori, contro la persona amata che non lo ama più... contro una vita che gli sembra cattiva...

² Si confronti a questo proposito in Genesi 1:12,18,21,25 il concetto di “buono”, anzi di “molto buono” (Gen 1:31), da parte di Dio, con il concetto di “buono” da parte di Eva (Gen. 3:6), che, ingannata dal serpente, già distaccata da Adamo, si distacca anche da Dio mettendo in dubbio la Sua Parola, e finendo con l’osservare il frutto con un desiderio egoistico e personale. I due concetti di “buono” sono simili, ma il primo è amore per donazione, il secondo è amore per possesso personale. Il primo riflette il carattere di Dio che trasmette amore e vita, il secondo il carattere dell’ingannatore che si impossessa della vita e non potendola far vivere la può solo distruggere.

Vi sono molti altri motivi per attuare un suicidio, ma noi in questo scritto come avrete visto, **ci riferiamo soprattutto a quelle persone che arrivano a questi terribili pensieri per motivi esistenziali dopo lotte estenuanti e lunghe depressioni.** Queste persone sentono la loro vita insopportabile. Il maligno può attivare tutta la sua potenza omicida. In questo inganno vedono il morire come una scappatoia al dolore. Un dolore che non si sanno spiegare: alzarsi è soffrire, parlare è soffrire, compiere i gesti di ogni giorno è uno sforzo doloroso come scalare la montagna più alta del mondo. No, non direi a queste persone: "non devi farlo se no vai all'inferno" perché l'inferno per loro è il vivere di tutti i giorni; e se anche Dio li accusa, allora cosa rimane? Di sensi di colpa ne hanno già abbastanza, saranno schiacciati definitivamente. Non possono avere consapevolezza né di inferno né di paradiso. E nemmeno si possono presentare loro lunghi ragionamenti che spiegano la teologia della vita... non riuscirebbero a seguirli.

A queste persone doppiamente giudicate, da se stessi e dalla morale comune, vorrei dire invece una parola d'incoraggiamento: mai il Signore mi è stato vicino e mi ha amato come in quel periodo in cui avevo la morte a due passi e vi pensavo tutti i giorni. Se sono qui a parlarvi è perché Egli non mi ha presentato la regola d'accusa, ma perché si è ricordato di me e mi ha semplicemente amato. Con la Sua sola presenza mi ha strappato dalla morte, perché si è interessato a me, mi è venuto vicino; nessun altro lo fece. Chi sta male in quel tipo di depressione che porta al desiderio di morire ha bisogno di fatti e presenza reale, non di filosofie.

Una delle cause principali del suicidio esistenziale è l'impossibilità di vivere il presente. Scusate l'apparente banalità ma questa impossibilità per chi l'ha provata è indescrivibile in quanto ad angoscia e sofferenza. Certe non accettazioni del presente (che possono avere origini morali, ideologiche, psicologiche, fisiche, spirituali, luttuose, ecc) arrivano ad un punto tale di rigetto ripiegamento e chiusura dolorosa in se stessi che non permettono più di vivere. A questi cuori non servono parole, ma gesti colmi d'amore, anche in silenzio. Ci sono silenzi che traboccano d'amore. Uno di questi è la preghiera d'intercessione silenziosa, dentro al nostro cuore. Il Signore che l'ascolta, saprà come renderla benefica.

Un esempio? Potrà sembrare non onorevole ma mi viene in mente l'amicizia di un cane che avevo. Alle volte preso dalla malinconia sedevo su un muretto, smarrito, l'espressione cupa. Rambo, così si chiamava, non è mai stato un cane furbo, abbaiava anche quando non serviva e faceva molti danni, ma se lo chiamavo per rimproverarlo non scappava, veniva ubbidiente e subiva passivamente le mie urla e persino qualche calcio. Eppure, quando mi vedeva seduto in quel modo, sul muretto, pur essendo di taglia medio-grande e molto esuberante, si avvicinava facendosi piccolo piccolo e si metteva silenzioso vicinissimo a me. Trovava sempre la maniera, magari strisciandomi la gamba o il gomito col suo muso, di farmi capire che lui era lì e mi voleva bene. Ogni volta che lo ricordo mi commuovo, mi manca tanto. Ecco, se fossi capace farei così anch'io con chi è abbattuto: non come chi elargisce dall'alto un gesto da protagonista, o parlando assume toni solenni ed autoritari, ma con una presenza discreta, silenziosa, da fedele

servitore, forse un poco arruffone alle volte, ma testardamente deciso ad esserti vicino quando stai male.

Esistono anche medici e medicine

Se anche stiamo parlando quasi essenzialmente di fede, dobbiamo essere realisti: ci sono scompensi e disturbi che certe volte vanno affrontati subito, con urgenza, con psicoterapeuti seri ed equilibrati; e all'occorrenza, quando sussiste una provata pericolosità, anche con dei farmaci adatti e strettamente sotto il controllo da chi lo sa fare. Ritengo che un percorso di fede assieme ad uno di tipo psicologico siano la cosa migliore. Anche se siamo credenti non andiamo a cercare subito il grande miracolo; il Signore guarisce in molti modi.

Il comportamento di chi "sta bene" come è nei confronti del suicidio?

Di fronte a temi imbarazzanti che riguardano la morte in genere ed il suicidio in particolare abbiamo spesso dei comportamenti contraddittori ed immaturi, ecco degli esempi:

1) **Di fronte ad un avvenuto suicidio la soluzione per molti è non parlarne o minimizzare.** Ma se tu eviti di affrontare l'argomento non è che i suicidi spariscano o diminuiscano; anzi negli ultimi tempi sembrano aumentare soprattutto tra i giovani. Per molti giornalisti invece basta liquidare il fatto con delle frasi standard "... la vittima soffriva di depressione." Il minimizzare è peggio del non parlarne, perché all'immaturità aggiunge la superficialità l'indifferenza e l'ipocrisia nascosta. Di fronte ad un problema più grosso di noi facciamo finta che non esista, o se proprio costretti, fingiamo che sia senza importanza. Meno male che Gesù fece esattamente il contrario andando fisicamente Lui stesso a cercare guarire liberare e salvare proprio chi stava male!

2) **Condannare, giudicare** - Mentre mi documentavo su questo argomento ho letto relazioni e scritti teologici di persone religiose che mi hanno dato parecchio fastidio. Ad esempio c'è stato un libro di un noto scrittore evangelico che affronta questo tema. Mi ha irritato moltissimo il suo bacchettare dall'alto della cattedra le persone cadute nell'inganno del suicidio. Molti responsabili di chiese in effetti, preti o pastori che siano, sparano raffiche di versetti biblici per dimostrare quanto i suicidi siano "stupidi, ribelli, si prendano gioco di Dio", e vadano "irrimediabilmente all'inferno". Queste prediche del medioevo che atterrivano gli uditori, aggiungendo al tragico senso di colpa altre colpe, sono prive della vera "sostanza di Dio", che è l'amore e il dolore per l'uomo. Se uno stesse davvero per suicidarsi, sentendo queste accuse non è che migliorerebbe! Anzi, tutto il contrario! Forse uscirebbe dalla chiesa dicendo in se stesso: "E allora che mi resta? Avevo ragione a pensare di morire..." Il tuo compito se veramente vuoi servire Dio, è SERVIRE il fratello che sta male, non di giudicarlo! il povero disgraziato che pensa al suicidio è stato ingannato dal peccato e preso in un vortice dove poter ragionare è impossibile senza l'intervento di Dio. Tu che servi Dio allora, prima di tutto **fatti carico di chi è sofferente**, piangi con lui e poi prega, prega molto l'Eterno, con tutto il cuore, affinché per i meriti di Cristo lo liberi e lo guarisca dalle sue ferite! Predicatori, predicate meno e soprattutto non parlate di ciò che non conoscete! Come il prete non sposato si ostina ad insegnare alle famiglie i rapporti genitori-figli, così esistono tanti "anziani"

anche evangelici che non hanno mai provato il dolore della depressione grave, non sono mai passati sull'orlo della morte per suicidio, tuttavia vengono a sparare le loro sentenze, tenendo la Bibbia come si tiene una bomba a mano. Cari amici che li ascoltate, diffidate di chi parla senza esperienza! Non è che lo faccia apposta, potrà citare versetti precisi, ma **non potrà mai capire** fino in fondo una cosa che non conosce. La loro mancanza di esperienza può involontariamente riaprire ferite o provocare altri impulsi come reazione alla condanna.

L'approccio verso chi pensa al suicidio è ben diverso! Ci sono altri uomini che Dio ha chiamato e li ha stabiliti dando loro dei ministeri precisi ognuno nel suo campo, cercate quelli, caso mai.

Ad esempio non conosco il mondo della tossicodipendenza e mi guardo bene dal dare consigli tecnici in merito, però ho un caro fratello pastore che ha dedicato gran parte della sua vita a questa missione, ha portato avanti comunità molto impegnative di tossicodipendenti vivendo con loro, soffrendo con loro, pregando con loro; ha rischiato moltissimo sulla sua pelle e nella sua famiglia per amore di Gesù e per amore di questi giovani; ebbene, se permettete mi fido più di lui piuttosto di una zelante predica di un giovane pastore o di un prete appena nominato.

Questo non significa che non dobbiamo parlare del suicidio come peccato.

La verità va sempre detta, ma con un sano discernimento. Ci sono depressioni alla cui radice c'è una ostinazione ribelle anche contro Dio, più o meno consapevolmente. In certi casi (appurati e provati) non è male scuotere un'anima chiusa e testarda, purché sia fatto secondo la guida dello Spirito di Dio.

IL DOLORE DI DIO NEL SUICIDIO DELL'UOMO

Si parla sempre di Dio che ama e non si parla mai di Dio che soffre. Ci sono diversi studi teologici sul dolore di Dio, anche profondi e seri, ma sono in "teologhese" e raramente arrivano al cuore delle persone comuni. Sono convinto che Dio provi un grande dolore per l'indifferenza dell'uomo, la creatura da Lui tanto amata che sta avviandosi all'autodistruzione. Gesù è il vestito umano di Dio, che nell'amore salva l'uomo soffrendo, assumendo in Sé la sofferenza dell'uomo. Assorbire il dolore non è un'azione solo teologica mentale filosofica, ma un fatto vero e concreto, dove il dolore e la sofferenza sono reali, provate anche nel cuore di Dio, che giustamente chiamiamo "Padre". Il genitore sa amare e sa soffrire per il proprio figlio. Quando nella mia sofferenza pensavo di voler morire, più di quaranta anni fa, uno dei freni che me lo impediva, forse il più grande, era il pensiero dei miei genitori. Nonostante la depressione in atto riuscivo a capire quanto dolore avrei dato loro, un dolore che forse non avrebbero mai più superato se fossi morto. Si faceva presto a dire: "la via è mia e ne faccio quello che voglio", era una frase che nella mia gioventù si usava spesso, però ciò che avrei procurato ai miei genitori andava oltre gli slogan sessantottini. Quando uno è nel dolore, spesso diventa egoista e si dimentica degli altri. Da un certo punto di vista l'egoismo di chi è malato ha una sua logica e si può anche spiegare: il malato infatti deve concentrarsi sulla sua malattia per guarire senza pensare ad altro; tuttavia il suicidio, il

mal di vivere, è una malattia in cui più ti ci soffermi e più rischia di divenire ossessione, una strada buia a fondo chiuso in grado di coinvolgere e spesso condizionare famiglie intere. Questo freno inibitorio dei miei genitori esisteva come base, ma in certi momenti, tipo "raptus", l'ossessione agiva assieme all'impulso e non riuscivo a pensare ad altro che a uscire in tutti i modi da una dolorosa situazione insopportabile.

In occasioni simili **un genitore cosa fa?** Vorrebbe caricarsi lui del male del figlio purché il figlio stia bene. L'amore non è convenienza personale non è ragionamento, è solo volere il bene dell'oggetto amato, del figlio in qs caso. A costo della propria vita? Sì anche a costo della propria vita. Chi ha avuto dei figli in pericolo forse può capire.

Ma i nostri genitori quando noi siamo in pericolo di vita pensando al suicidio, possono riuscire ad assorbire il male che è in noi? E noi genitori quando abbiamo figli in pericolo di per depressione riusciamo ad assorbire il male che è in loro? No. Possiamo dividerne il dolore ma non siamo in grado di estirpare il male. Solo Dio può operare nelle radici del cuore malato. Ed è **questo che ha provato e voluto fare Dio Padre**: ha condiviso e assorbito nel Suo cuore la morte che mi attanagliava: è come se mi avesse estratto con le Sue mani un pezzo di cuore dove il cancro si stava estendendo e mi avesse poi lasciato libero con un cuore nuovo. Ma a che prezzo! Per motivi che non capisco fino in fondo, quel tumore doveva essere prima preso da Lui. Non era solo un'operazione chirurgica dove chi opera è distaccato e può anche pensare ad altro, il tumore (cioè il male il peccato) c'era, e ormai qualcuno doveva far morire; e Dio, in forma umana con Cristo, ha accettato di prenderselo e morire al posto mio, per il mio bene. La salvezza non è solo la storia mia, uscito dalla grave depressione, ma è **la storia dell'uomo scampato alla morte con al fede in Chi ha assorbito il suo peccato**.

Rileggendo queste ultime cinque righe mi rendo conto di quanto le sole parole non possano trasportare il significato che io vorrei dare loro. Così forse anche l'uomo, se non è particolarmente "aperto da Dio" non potrà capire il senso del patire umano che viene assorbito dal patire di Dio.

Ad ogni modo chi pensa al suicidio, se ce la fa, provi a pensare alle persone care: genitori, fratelli, figli... e si domandi: che succederà loro? Se anche non vogliamo accettare la responsabilità di vigilare sul nostro corpo, non abbiamo tutti noi una certa responsabilità verso chi ci ama o verso chi ci è comunque accanto? E se trasmettessimo involontariamente questa volenza distruttiva anche ai nostri figli? E se il dolore che proviamo per noi stessi, tanto da spingerci al suicidio, annientasse anche i nostri cari? Avremmo ancora il "diritto" di farlo? Sono domande che tagliano un cuore già ferito, me ne rendo conto, ma dobbiamo esserne coscienti.

Non è vero che il Signore non ci ama e non ci capisce: Gesù ha provato un abbandono sulla croce che nessun uomo proverà mai. Ma dopo è andato oltre. La resurrezione non è un fatto storico fine a se stesso, ma **un superamento della morte che può essere trasmesso anche a chi è contagiato dal morbo del mal di vivere**. Per questo, anche con un fil di voce, preghiamo il Signore di aiutarci quando stiamo così male.

L'INGANNO DEL SUICIDIO PARTE DA LONTANO

Chi pensa sempre più al suicidio è già in uno stadio avanzato dell'inganno di Satana, sempre risolvibile, ma comunque da affrontare in maniera seria.

Il diavolo facendo leva su reali carenze affettive o ingiustizie o traumi subiti, amplifica le possibili conseguenze negative fisiche e psicologiche, suggestionando e terrorizzando, fino a che la vita del malcapitato diventa di un dolore interiore insopportabile.

Nei casi di suicidio l'ingannatore da molti anni ha lavorato senza che la vittima se ne sia mai resa conto. Il diavolo, seppure maligno e perverso, è un intelligente osservatore dei nostri punti deboli che abbiamo manifestato fin dalla nascita. Ha "testato" per così dire le nostre reazioni emotive di fronte a certi fatti; sa molto bene dunque come potremmo reagire di fronte a certe tentazioni.

Non c'è uno standard ovviamente, perché ciascuno di noi ha dei punti di forza e debolezza diversi da un altro; tuttavia diciamo che quando il maligno si sente pronto cerca di sferrare il suo micidiale attacco.

Il luogo ed il tempo scelti dal maligno

La tecnica di attacco alla fine è sempre abbastanza simile: Satana deve isolare in qualche modo la sua vittima. Un isolamento da Cristo ottenuto per sfinimento e pessimismo e spesso con un isolamento fisico anche dal suo ambiente, dalle persone care o da fratelli di fede che magari potrebbero dargli aiuto. Possiamo dire che l'ingannatore lavora "dentro" e lavora "fuori". "Dentro" perché convince la vittima di essere abbandonata da tutti e anche da Dio (o perché il suo peccato è "troppo grande" e Dio "non può perdonarla", oppure perché anche se la perdona "tutto si ripeterà sempre uguale e on starà mai bene"). "Fuori" perché il diavolo sa porre gli inciampi, le piccole amarezze, le incomprensioni col prossimo, in modo tale da far avvilito prima e deprimere poi le persone più sensibili, che si sentiranno sempre più sole.

Sottovalutazione delle tentazioni nei "media"

Attraverso un lento lavoro soprattutto nella TV la tentazione di un qualsiasi peccato è vista con leggerezza, quasi una cosa birichina a cui "una volta tanto" non fa male cedere. L'adulterio, la droga, il furto, la vendetta, l'oroscopo, i maghi, le streghe, il diavolo stesso in certi spot viene presentato spesso come uno che fa mangiare cioccolatini alle suore, che ti presenta streghe bellissime che rubano un bocchetta di irresistibile profumo, ecc. Ma non è così. Satana è un assassino³ e l'uomo è la sua vittima; prima lo uccide spiritualmente (allontanandolo da Dio), poi quando possibile, anche fisicamente. Il dipingere il diavolo la stregoneria e lo spiritismo come cose troppo sciocche per le persone intelligenti o addirittura simpatiche o persino in grado di portare benefici e poteri, sono solo strategie sofisticatissime per entrare nelle vostre case, nella vostra

³ Giovanni 8:44 - Voi siete figli del diavolo, che è vostro padre, e volete fare i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin dal principio e non si è attenuto alla verità, perché non c'è verità in lui. Quando dice il falso, parla di quel che è suo perché è bugiardo e padre della menzogna.

mente. Queste iniziano già a preparare il terreno coi cartoni animati.

La base di salvezza per ogni buon cristiano è concentrarsi in Gesù, mettere Dio al di sopra di tutto. Questa è la nostra maggiore protezione.

Manipolazione dell' "istinto di Dio" – l'idealizzare persone

Sono convinto che sia insita nell'uomo la tendenza a "migrare" verso di Dio. Come l'imprinting del bambino verso la mamma di cui parliamo già.⁴

Satana non impedisce sempre questo istinto che porta alla preghiera e al silenzio per raccogliersi alla ricerca della spiritualità, ma lo sfrutta abilmente in innumerevoli modi. Uno di questi è immettere, frapporre tra Dio e l'uomo una figura intermedia, umana o spirituale: l'idolo.

Alle persone già credenti, quando sono convinte, il diavolo non dice mai apertamente "non devi credere", ma ad esempio mette in evidenza delle persone che hanno avuto una vita particolarmente carismatica, santa, buona e li eleva al punto tale che ti induce a pregarli. Il gioco è fatto! Satana non ti ha detto "non pregare Cristo", però ti ha messo accanto un **culto parallelo** che con opere potenti (miracoli veri e propri) aumenta sempre più di importanza, tanto da offuscare o qualche volta superare addirittura quello per Gesù (Madonna, Padre Pio, ecc.).

Satana ha raggiunto il suo obiettivo lo stesso, passando per una via più contorta; infatti il risultato è che tu, comunque, non preghi più solo Cristo ed in un modo o nell'altro ti sei allontanato da Lui.

In assenza del Signore, Satana manipola i valori: l'umiltà la mitezza la tolleranza sono presentate sempre più come debolezza e l'orgoglio la ribellione l'ambizione come virtù. La dipendenza da Dio viene mostrata come illusione sciocca, mentre il credere solo in se stessi viene indicato come forza di carattere ed intelligenza. Ecco l'altro idolo: sei tu stesso, l'ego, l'io.

Ad altri l'ingannatore invece mette in evidenza persone reali: pastori, preti, anziani con un certo carisma... si forma una vera idealizzazione per alcune persone "speciali".

All'inizio Satana incoraggia questo tipo di dipendenza, fa dire a queste persone cose che per te hanno un significato particolare (o almeno così ti fa credere), dalla loro bocca escono insegnamenti profondi, preghiere particolari che ti fanno così bene... cose che solo quella persona è in grado di capire di te e di dirti... Satana non lo impedisce anzi aumenta la sua influenza su di te fin a che tu ne dipendi quasi interamente.

Alle persone poco credenti Satana non mette di fronte pastori e preti o santi, ma solo persone. L'ingannatore è abilissimo a farti fare un idolo di tuo figlio, di tua madre, di tua moglie o di tuo marito... o magari solo l'amicizia di un superiore di un insegnante un filosofo di un politico ecc. Tu non te ne accorgi ma la tua vita è condizionata da quell'idolatria che ti sei fatto. Quando la perdi all'improvviso cadi in una crisi esistenziale profonda.⁵ In caso di morte di una persona cara, quando questa era idealizzata o amata

⁴ http://www.ilritorno.it/es/eshtml/es-2/es2-p1/es2-p1_1.htm

⁵ Non sempre è male questa crisi perché è proprio quando ci si accorge di non avere appigli che si è "costretti" a

più di Gesù, il mondo ci crolla addosso, cadiamo nella depressione e vorremo essere morti pure noi. Diciamo frasi del tipo “perché Dio si è preso lei e non ha preso me?” “come posso vivere io adesso senza di lei?” Noi bestemmiamo senza saperlo. Satana in chi non conosce il Signore amplifica questo annichilimento rabbioso fino a tentare di scardinare i principi di tutta la famiglia.

Le persone molto sensibili sono attaccate da Satana in un modo sofisticato e continuo **come fa un tarlo**: consuma un poco alla volta le colonne su cui poggia la loro sicurezza e la loro speranza. Come un tarlo che un poco alla volta si mangia i pali di legno, egli colpisce i più delicati con continue illusioni e continue delusioni il riferimento agli amici, alle persone della famiglia, nel lavoro... le fa sentire sfortunate, frustrate, inutili. La depressione per chi non è forte nella fede è inevitabile. Quando la fede in Dio diminuisce, vengono sfasati tutti i parametri di giudizio, come l'autostima, che in questo caso sparisce. Il lavoro più grosso Satana l'ha già fatto. Il resto, il crollo generale è solo questione di tempo.

IL COMBATTIMENTO – Vi sono delle lotte interiori, di cui il più delle volte siamo consapevoli, e delle lotte esteriori nei luoghi celesti di cui non sappiamo nulla. Sappiamo però che esistono e che a Satana può essere dato un certo potere. Egli può ritardare una risposta alle nostre preghiere⁶ ma alle volte sembra vincere. In realtà non è che Satana vince contro il Signore, siamo noi a volte che desistiamo dalla fede, lasciando la mano di Dio che ci sostiene dal cadere nel vuoto.

Satana riesce a complicare tutto, a rallentare gli eventi buoni. Lo fa mentre gli angeli ci sono accanto e vigilano attentamente il nostro stato d'animo.

Molto spesso il Signore ci manda degli aiuti consistenti che Satana cercherà di impedire o di non farci notare. Nei casi in cui Satana eccede o tenta di andare oltre quanto Dio ha stabilito, se la persona (benché presa da disperazione) ha comunque un pensiero verso il Signore, Egli stesso può intervenire con la potenza necessaria per liberarla e guarirla.

Anche attraverso le prove Dio ci corregge, vuole che noi ci ricordiamo di Lui.

L'unica forza richiesta a chi sta male è quella di **resistere ancora un po'**... fino a domani. E non è poco. L'idea del domani è lontanissima per chi medita il suicidio per depressione. Dirgli “domani starai bene, si risolverà tutto” equivale a nulla; la sofferenza invece è reale, è nel momento presente e sembra senza fine; occorre a chi è ingannato dalla suggestione satanica un aiuto concreto immediato. Forse un medicinale, ma meglio ancora una presenza amica. La vita per lui non si conta più ad anni mesi o giorni, ma a minuti a secondi... ogni minuto è un'eternità, un macigno che ti schiaccia. Può capirlo solo chi ha provato questo terribile “male di vivere”. Allora come fare per aiutare queste persone?

pensare a Dio come ultima chance. Potrebbe essere l'opera stessa dello Spirito Santo: “l'attirerò nel deserto e parlerò al suo cuore” (Osea 2:14)

⁶ Daniele 10:12-13 Egli allora mi disse: «Non temere, Daniele, perché dal primo giorno che ti mettesti in cuore di intendere e di umiliarti davanti al tuo DIO, le tue parole sono state ascoltate e io sono venuto in risposta alle tue parole. Ma il principe del regno di Persia mi ha resistito ventun giorni; però ecco, Mikael, uno dei primi principi, mi è venuto in aiuto, perché ero rimasto là con il re di Persia

COSA FARE DI FRONTE A QUALCUNO PRESO DALL'INGANNO DEL SUICIDIO?

Essendo, dal nostro punto di vista, il suicidio un inganno del maligno, **la soluzione sta nel far prendere coscienza alla vittima della verità della sua situazione.** La modalità ovviamente cambia a seconda della persona e del caso; faremo qualche esempio generico, ma lungi da noi l'idea di dare degli standard.

Cose da NON fare:

- 1) Mai dire frasi fatte, parole di circostanza; se non si sa cosa dire è molto meglio tacere.
- 2) Non preoccuparsi del fare e del dire: ciò che conta è essere presenti. Un amico silenzioso ma che sta vicino a te vale molto di più di tanti predicatori e psicologi.
- 3) Non trattate il depresso con commiserazione come un deficiente; anche se fuori sembra alienato è una persona attiva che sta soffrendo molto e sta combattendo una fortissima lotta interiore dalle alterne vicende.
- 4) Non fate i saccenti. Se non avete mai provato i sintomi della depressione grave limitatevi ad essere presenti e implorare il Signore dentro voi stessi. Evitate le prediche; evitate le soluzioni dello psicologo fai-da-te improvvisando esperimenti sulla sua pelle.
- 5) Non date retta a quello che il depresso grave vi dice: a volte dirà che vuole stare solo e vi cacerà, ma non sempre lo desidera veramente e comunque in certe condizioni la cosa è sconsigliabile. Vi potrebbe pure rispondere male ed offendere: evitate di rispondere per le rime; non state di fronte ad una persona in perfetto stato di salute mentale: le sue contorte richieste d'aiuto e la sua rabbia contro il mondo hanno manifestazioni contraddittorie e strane.
- 6) Evitate ironie ed accuse; soprattutto evitate di caricarlo del senso di colpa che forse già lo sta soffocando.
- 7) Evitate di essere ansiosi e di farvi vedere tragicamente preoccupati. In q̄s modo lui si caricherebbe ed autoaccuserebbe anche del vostro peso e vi eviterà o non vi dirà mai la verità su come si sente.
- 8) Evitate illusioni affettive che potreste indurre: La mancanza d'amore è una costante in chi è depresso. A volte se volete aiutare una persona dell'altro sesso sappiate che questa tenderà ad idealizzarvi a vedervi come l'amore che non ha mai avuto. Evitate di prestarvi a questa suggestione: Satana se ne serve per esaltare questa sua vittima al momento presente e deluderlo ancora di più dopo un giorno o due per distruggerlo. In questi casi non andate a trovarlo da soli, limitate le effusioni fraterne e le frasi d'amore cristiano: verrebbero senz'altro travisate. Siate consapevoli che potreste fare più del male che del bene.

Cose buone da fare:

1) Esaminate voi stessi, “osservate” il sentimento che vi lega a questa persona; assicuratevi che sia un sentimento fraterno, sereno e cristiano. Assicuratevi di pregare prima, durante e dopo la eventuale visita.

2) Parlate poco. Il depresso ha una sensibilità spinta all'estremo; è una sensibilità distorta ma molto forte: è come una spugna di tutte le emozioni che lo circondano che lui amplifica in un meccanismo alterato. Ad esempio piange con facilità. In quel caso non lo impedito, restategli vicino ed ascoltate la voce del Signore quando e se sia il caso di dire qualcosa.

3) Siate pazienti e costanti nella fede e nella speranza, senza farvi coinvolgere dalla disperazione che avvertite. Percepire il cuore di un depresso grave è come trovarsi su un baratro in caduta libera senza paracadute. Dovete essere preparati e coraggiosi: voi non dovete non potete cadere perché la preghiera e la presenza dello Spirito di Dio vi accompagnerà sempre. Se state lì è per un motivo: perché Dio attraverso di voi vuole comunicare qualcosa di importante a quella povera anima, per cui sforzatevi di ascoltare bene la voce del Signore. Il dono del discernimento e l'amore nel saper esporre la sapienza delle cose di Dio è fondamentale.

Il punto centrale:

Siamo di fronte all'ultima fase dell'inganno di Satana. Egli sta per tirare i fili e portare alla morte anche fisica questa povera persona. Non è il caso di evidenziare i suoi errori, ma di essere consapevoli che siamo di fronte ad una guerra nascosta tra Satana con i suoi spiriti del male da una parte e Gesù coi Suoi angeli dall'altra. Come con Giobbe, Satana sta accusando quella persona davanti a Dio, come con Giuda sta cercando di dimostrare che non crede più in Lui, che Lo rinnegherà togliendosi quella vita che è il più grande dono del Creatore. L'accusatore dirà a Dio: “ecco la creatura in cui tu hai fiducia: non crede in te, si ribella a punto tale che preferisce morire piuttosto che credere a Te. In quest'uomo non c'è nessuna gratitudine, non merita di vivere!” Allo stesso tempo dirà all'uomo: “Muori! Non vedi che nessuno ti salva? Non passerà mai la tua malattia, soffrirai così e pure peggio, ogni giorno che passa, per sempre. Questa è la vita che ti volevano donare? Vale la pena viverla? Guardati come sei ridotto non c'è speranza per te. Domani sarà peggio di oggi. Nessuno ti ama. Lasciati andare e muori, tutto è meglio piuttosto che questa vita odiosa in cui si soffre soltanto!”

Dio invece vuole liberare, guarire, rivelarsi e salvare. Proprio in questo ordine: **liberare** quell'anima dal dominio di Satana che lo spinge alla morte; **guarire** le ferite di quel cuore su cui Satana ha costruito la sua strategia della disperazione; **rivelarsi** e portare amore, verità, luce in quel cielo buio senza nemmeno una stella; **salvare in un attimo quell'anima appena il suo pensiero si apre alla speranza in Cristo.**

Tu che ti avvicini ad una povera anima così ridotta, sappi che forse sei uno degli strumenti che Dio usa; devi essere consapevole della grande e potente attività salvifica che Dio sta per fare. Se ha chiamato te, renditi conto dell'importanza della missione, ma senza insuperbirti, perché tu non farai nulla, sarà tutta la potenza di Dio ad operare; però potresti rovinare l'opera di Dio aggiungendo o sminuendo quello che lo Spirito metterà nel tuo cuore. **Tu devi solo essere fedele, volere bene, e restare fermo nella fede.**

Il Signore darà a te un cuore pieno di serenità e speranza perché metterà il Suo Spirito di pace dentro di te e poi ti accosterà a quest'anima ingannata e malata. Il solo accostamento a quella persona produrrà dei frutti, senza che tu faccia niente. Il sorriso di una persona serena che ti vuole bene è il sorriso di Gesù; è la roccia sicura a cui questo povero naufrago potrà aggrapparsi.

Quando parlare?

Una persona abituata ad ascoltare sa che non deve prendersi troppo spazio e percepisce il momento in cui può esprimersi. Nel caso di un depresso grave la sua mente non è più sotto il suo controllo, sta sfuggendo, è ottenebrata e flagellata. Certo è più difficile ascoltare e parlare, ma il Signore allora ti darà qualcosa in più: il seme di Dio non è ancora morto nella coscienza di chi sta male e vi sono sempre degli squarci di particolare lucidità, momenti che durano poco, ma che tu potrai percepire. In questi istanti di tregua e di grazia la pace di Dio attraverso te entrerà nel cuore malato e gli darà sollievo. Le tue parole potranno dire la verità: "lo voglio che tu viva, per me sei importante, per il Signore sei importante, non cedere! lo prego per te! Anche se ora non ti sembra possibile sappi che sei ingannato. Ciò che percepisci è stato alterato e modificato al solo scopo di farti morire. Chi ha fatto questo vuole allontanarti dall'amore di Dio che tanto invece ti sta cercando. Non devi fare nulla, solo resistere ed aprire il tuo cuore dicendo: -si o Dio mio, salvami! Tirami fuori da questo inferno!-"

Intanto prega perché quell'anima sia liberata dal maligno.

COME RIVELARE L'INGANNO DEL SUICIDIO DA DEPRESSIONE A CHI NE E' GIA' PRESO?

Possono farlo tutti? Assolutamente no! Eviti di aiutare chi si avvicina con le sue ansie, chi è troppo emotivo, chi pensa di poter parlare come parlerebbe dal pulpito della chiesa, chi pensa che il suicida vada solo giudicato. Vada pure invece chi ha esperienza, preparazione, chi è fermo nella fede e pur consapevole dell'errore che il suicida sta per commettere, prova "compassione" per il dolore di quella persona (compassione intesa come delicato serio amore cristiano, non certo pietismo o bigotteria).

Il centro del discorso parte da una considerazione evangelica di base: l'uomo che pensa al suicidio è manipolato da Satana. Come oggetto di questo inganno egli non è il colpevole diretto del suo errore, ma ne è la vittima.

Questo concetto riferito al peccato in genere, che non permette di riconoscere la verità, è espresso chiaramente nelle parole di Gesù sulla croce:

Gesù diceva: «*Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno*»(...) (Luca 23:34).

Il colpevole (Satana) sarà punito da Dio; la vittima (l'uomo) è da salvare con la preghiera e l'amore di Cristo. Noi dunque non ci avviciniamo a chi pensa al suicidio per giudicarlo e peggiorare il suo senso di colpa, ma per riconciliarlo all'amore di Dio e riportare in lui la equilibrata visione delle cose, che prima era deformata.

Gradatamente la verità

Il suicida quasi mai è consapevole di quello che sta per fare. La sua è una patologia-
inganno portata da molto tempo alle estreme conseguenze. Il cristiano che vuole aiutare deve saper trovare il modo di facilitare l'opera dello Spirito Santo, di essere come un conduttore della grazia di cui il Signore si serve per attraversare alcune fasi: **smascherare l'inganno, liberare, guarire, riportare la verità, la speranza e la vita.**

Una volta tolto l'inganno del suicidio, liberato dalla malattia maligna che lo spinge a cercare la morte, allora si, con parole appropriate, può far capire a questa persona che atto di ribellione stava per commettere contro Dio stesso! Ma a questo deve arrivare per gradi.

1) Smascherare l'inganno – L'uomo non è il peccato che commette; può identificarsi nel peccato per molti motivi, per poco o per lungo tempo, ma il peccato è un estraneo che entrato dopo nell'uomo. Nel progetto di Dio, l'uomo era privo di peccato; il peccato entrò dopo. Dio non ha creato il peccato, non ha creato la morte.

Il peccatore è un uomo che ha dato retta ad uno spirito seduttore e si è lasciato portare lontano da Dio. Una volta allontanato dal Signore non ha più né protezione diretta né indiretta (il dono del discernimento tra bene e male). Egli allora confonderà il bene col male, pur nella contorta convinzione di cercare sempre il suo bene.

Mai identificare il peccato col peccatore! Dio distrugge il peccato ma ha pietà del peccatore, della sua debolezza; per questo è paziente e benigno e vuole dare al peccatore la possibilità di redimersi.

Il desiderio del suicidio è dunque una conseguenza di un avvenuto inganno che ha il solo scopo di distruggere l'uomo, creatura amata da Dio.

2) Liberare dallo spirito maligno – Gesù era consapevole della lotta che l'uomo deve sostenere contro Satana, per questo ha pregato per la sua protezione dal maligno:

Giovanni 17:15 "Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li preservi dal maligno"

E sempre per questo ha dato autorità ai suoi discepoli: *Matt 10:1 "Poi, chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire qualunque malattia e qualunque infermità"*.

Le persone chiamate da Dio e preposte a questo tipo di missione dunque sono in grado di rendersi conto di trovarsi di fronte ad uno spirito maligno (o più di uno) e sanno che possono pregare l'intervento dell'autorità del Risorto.⁷

1) Guarire – In questo caso si tratta di una guarigione interiore da molte ferite del passato. Durante le preghiere lo Spirito rivelerà i punti importanti più dolorosi e l'amore di Cristo li curerà nel modo migliore. Chi prega per questa guarigione alle volte può ricevere consapevolezza di queste ferite (come se passassero anche su di lui per un attimo) e può pregare intercedendo con maggiore libertà obiettività e precisione affinché il Signore operi la guarigione.

2) Riportare la verità – Con dialoghi appropriati, man mano che la persona riacquista coscienza di sé si potrà parlare di esempi biblici in cui viene mostrata la triste realtà del suicidio. Il discorso centrale è questo: noi non apparteniamo a noi stessi ma siamo di Dio; il corpo è creato da Dio è un tempio in cui Lui ama manifestarsi. L'uomo non può distruggere questa opera di Dio, anzi la deve glorificare: *1Corinzi 6:19-20: 19 Non sapete che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi, il quale voi avete da Dio, e che voi non appartenete a voi stessi? 20 Infatti siete stati comprati a caro prezzo, glorificate dunque Dio nel vostro corpo e nel vostro spirito, che appartengono a Dio.*

3) Riportare la speranza e la vita – Noi viviamo per acquisire un bene grande. Per questo siamo nati, per vivere ritrovare Dio e conoscere il paradiso. Perché farci togliere questa speranza meravigliosa? Manteniamo ferma la confessione della nostra speranza, senza vacillare; perché fedele è colui che ha fatto le promesse (Ebrei 10:23).

"Benedetto sia il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha fatti rinascere a una speranza viva mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti" (1Pietro 1:3)

Gli interventi devono essere sempre così gradualità?

No. Qui ci siamo rivolti principalmente all'inganno del suicidio di chi già è caduto in depressione esistenziale ed è ridotto quasi a non avere più forza e libertà di pensiero, ma vi sono moltissimi altri casi.

Una volta mi capitò un giovane che si era incaponito di una ragazza piuttosto frivola che

⁷ Grande cautela con l'uso di tutti carismi, soprattutto nelle preghiere di liberazione; non tutti hanno ricevuto questo tipo di dono.

non voleva saperne niente di lui. Lui si era preso più di una cotta, era proprio “fuori di testa” come si direbbe oggi e manifestava idee strampalate: “se lei non torna con me io mi faccio fuori” e cose simili. Era in quello stato di eccitazione nervosa che non ascolta nessuno, preso solo dal suo delirio... ecco in quel caso invece è stato bene dargli un bello “scrollone”! Una forte riprensione energica e decisa in cui l’ho subito messo di fronte alle sue responsabilità davanti a Dio intimandogli di crescere subito e smettere di avere questi atteggiamenti immaturi e capricciosi. Non è battendo i piedi che si cresce, ma accettando la vita anche quando non è come vorremmo noi.

Questo per dire che non esistono regole da manuale per sapersi comportare. Esiste però la sensibilità che ci dà il Signore per tramite dello Spirito Suo Santo, Il Quale ci suggerirà di volta in volta come agire.

DALLA POSTA

LE PERSONE SI SUICIDANO, PERCHE' IL SIGNORE NON INTERVIENE? PERCHE' NON LE SALVA COME HA FATTO CON TE? - (14-9-09) 25-5-17

DOMANDA: Caro Renzo, ho letto il tuo appello contro il suicidio e trovo qualcosa che va oltre la mia comprensione; ti chiedo in tutta umiltà: nel mondo ci sono tante persone che si uccidono dalla disperazione, sono tantissime, allora perché Gesù non interviene? Perché il Signore non salva gli altri come ha fatto con te?

RISPOSTA: Noi non possiamo sapere se il Signore sia intervenuto o meno prima del suicidio di qualcuno. L'intervento del Signore infatti non è sempre visibile e non ha una logica come la nostra. Avendoci creati conosce tutti i ns limiti e gli basta poco per capire cosa si agita nel ns cuore. Sono convinto che prima del suicidio, molto prima che si formino patologie suicide, Dio mandi a queste anime tormentate molti segnali e forse anche delle brave persone con buoni messaggi al fine di riportare interesse alla vita. Si passano generalmente diverse fasi piuttosto lunghe, più o meno consapevoli, prima del suicidio. La disperazione, se ci pensi bene, è una mancanza di speranza e negli stati più pericolosi non arriva da un momento all'altro; il "mal di vivere" è un tarlo che scava nascosto nel buio e se non si interviene ci si ritrova già svuotati. Noi non dovremmo dare giudizi affrettati pensando che Gesù non intervenga, perché già difficilmente capiamo il ns cuore figuriamoci quello degli altri! Per non pensare poi al cuore del Signore! Ma se noi non riusciamo, Lui sì, Lui sa leggere dentro al cuore di ognuno e tenderà sempre di convincere un'anima a vivere in vista della speranza promessa. La nostra speranza non si basa sul momento presente, che può essere accettato solo in vista di quella promessa. Molti suicidi hanno ricevuto nel corso della loro vita degli aiuti dei consigli da parte del Signore, che si è servito di fatti e di svariati mezzi e circostanze, ma spesso non li hanno voluti ascoltare. Io tante cose non le so, però mi fido di quello che dice la Scrittura: *Nessuna tentazione vi ha còlti, che non sia stata umana; però Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze; ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscirne, affinché la possiate sopportare.*(1Corinzi 10:13). Certo, al momento della tentazione, quando questa è veramente forte, nessuno crede di farcela e tutti noi abbiamo pensato di soccombere. Così pensavo anch'io in un periodo davvero difficile della mia vita, però.. che posso dire... alla luce dei fatti, devo ammettere che non fui mai completamente abbandonato, anche se così allora mi pareva. Ero "solo" rispetto agli affetti dei miei simili ed alle cose del mondo e mi ribellavo con tutte le mie forze, ne soffrivo, "fino morirne" appunto, ma come constatai Gesù non era lontano da me, ed imparai a crederGli, per questo oggi sono ancora qui. Ma se prima di questo avessi rotto quel piccolissimo filo... non lo so dove sarei.

A volte siamo presi da autogiudizi terribili, sensi di colpa, per chissà quali errori commessi che in certi condizioni vengono amplificati dall'ingannatore fino a soffocarci... ma il rimorso è diverso dal pentimento vero illuminato dalla grazia. Prendiamo Giuda

l'apostolo che tradì il Signore, ebbene Giuda capì di avere sbagliato, ma il suo pentimento fu solo rimorso tormentato giudicante, senza la speranza della salvezza in Gesù, che è portatore di vita eterna: Perché Dio non intervenne con Giuda? Sono analisi molto difficili e dobbiamo procedere in punta di piedi e con umiltà, come hai giustamente detto tu per evitare di dare dei giudizi verso il Signore. Però qualche riflessione possiamo farla: Pietro pure aveva rinnegato Gesù ma il suo pentimento fu invece accettato e dopo fu reinserito nel gruppo dei 12; perché Giuda no? Giuda forse non ha mai voluto riconoscere Gesù come il Cristo della croce; anche se con dolorosissimo tormento straziante per essersi comportato male, ha continuato comunque nella sua convinzione che il Messia doveva essere un altro e non Gesù, altrimenti avrebbe avuto fiducia in Chi sa rimettere i peccati (in fondo lo aveva ascoltato e visto all'opera tante volte).

Allora si arriva ad un altro punto fondamentale della grandezza di Dio: **il nostro è un Dio che ci lascia liberi anche di rifiutarLo**. Chi è soffocato dalla disperazione, non ha fatto spazio alla speranza che viene dal Cristo. Quando questa è una scelta intenzionale, cosciente e caparbia (solo Dio è in grado di giudicare la nostra volontà il nostro poter fare qualcosa o non farla) allora è l'uomo che è artefice del suo destino e non ce la possiamo prendere con il Signore. Se rigettiamo continuamente Dio, magari bestemmiandolo, non lo so la Sua misericordia quanto possa durare.

D'altra parte non possiamo escludere che vi siano stati suicidi dovuti a malattie/inganni mentali spirituali e quant'altro, non voluti veramente da chi li ha commessi in stato di incoscienza o di "raptus", ma comunque successi. In qs caso ricordiamoci **che la morte non blocca certo la grazia**. La morte fisica è relativa.

Che l'anima nostra (in qualunque modo moriamo fisicamente) non sia salvata o sia salvata e possa godere della vita eterna è una questione fuori dalla nostra portata, dipende forse dalla somma dei pensieri e degli atti e delle speranze della nostra vita, non sappiamo come agirà l'Eterno. Tuttavia il Signore ci istruisce anche in questo, lasciando le porte aperte alla speranza per chiunque voglia credere in Gesù Cristo, quando per bocca dell'apostolo Paolo ci dice: *"Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Sarà forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? 36 Com'è scritto: «Per amor di te siamo messi a morte tutto il giorno; siamo stati considerati come pecore da macello». 37 Ma, in tutte queste cose, noi siamo più che vincitori, in virtù di colui che ci ha amati. 38 Infatti sono persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né cose presenti, né cose future, 39 né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potranno separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore". (Romani 8:35-39)*

Per cui usciamo anche dal **recinto dei nostri ragionamenti**, che rimangono pur sempre limitati, e confidiamo nell'amore di Dio, che è infinito.

“perché il Signore non le salva come ha fatto con te?”

Caro lettore, lo sai ho pensato tante volte al perché il Signore mi abbia amato e salvato (spero di mantenermi sempre nella Sua grazia). Onestamente non lo so. Dev'essere un tipo amore incomprensibile e sconosciuto. Ancora oggi sono sorpreso nel rendermi conto che Dio mi abbia amato e, se devo dirla tutta, sono sorpreso che ami non solo me ma tutti gli uomini, visto come la maggior parte di essi si comporta. Non riesco a spiegarmelo e non credo nemmeno si possa. Ho sentito in chiesa delle testimonianze di persone salvate con modi incredibili, sia eclatanti e sia apparentemente insignificanti, che ci si potrebbero fare dei film. Non sono cose da sbandierare sui “social”, sono “normali” attività di Dio che devono essere dette ed ascoltate nel giusto contesto per rispetto verso di Lui. Fatti raccontare da qualche pastore come altri credenti hanno conosciuto Gesù, resterei davvero sorpreso di come sia attiva la grazia di Dio. Però una domanda mi viene vorrei farla io a te: è tanto importante sapere COME il Signore ci salva? O piuttosto è importante il fatto che il Signore comunque ci salva se noi lo vogliamo? Cerchiamo di pensarci.

Io non ho certo avuto un motivo di merito, anzi tutto il contrario. Non ricordo nemmeno bene se e come gridai al Signore di essere aiutato, però seppure in un modo contorto e contraddittorio mi pare di averlo fatto. So che per anni stavo incredibilmente male nel forzarmi ad accettare un giorno dopo l'altro... e poi alla fine il Signore mi si è rivelato. Dopo poi, consapevole della Sua esistenza e potenza, ho continuato a leggere la Scrittura aggrappato a Lui e tutto pian piano è migliorato (ma senza magie e senza sconti riguardo alle difficoltà esistenziali, che son rimaste; ho solo avuto maggiore forza nel superarle). Ho anche visto e vedo continuamente persone che penso meritino molto più di me di essere salvate e liberate. Ma chi ha detto che non lo saranno? La salvezza è per tutti se crediamo nel Signore. «**Chiunque crede in lui, non sarà deluso**» e credo fermamente alle Sue parole quando dice: «**e chiunque vive e crede in me, non morirà mai. Credi tu questo?**»^[1]

Come ti dicevo, **RIGUARDO AI MODI che il Signore usa per salvare, è la Sua sapienza infinta che li sceglie. Non è che siano così importanti; la salvezza è importante, il modo è relativo.** Anzi, la ricerca delle modalità può essere fuorviante, come vedremo tra poco.

Questo tipo di intervento così impetuoso come un “rapimento estatico”, che sembra così affascinante e desiderabile, non dovrebbe essere troppo desiderato perché è **anche pericoloso**. Assieme alla grazia infatti, provoca anche una profonda impressione fin dentro le ossa; ti taglia dentro così tanto, che poi vivere il quotidiano può diventare ancora più misero e odioso. La grazia di una visione sta sì nella visione in se stessa e nel suo messaggio, ma di più, io credo, sta nella forza che ci viene concessa dopo la visione, per restare qui, in questo mondo ridotto così male e continuare a vivere. La visione potrebbe essere per quelli più deboli o più ribelli come me, ma per quelli che sono più miti, che sanno un poco ragionare penso non ce ne sia bisogno. E' comunque un grosso trauma, uno scuotimento non facile da reggere. Dopo quella visione, quella Presenza del Signore che MAI avrei voluto lasciare, ricordo che passai molto tempo sul mio letto a

piangere. Mi ci volle diverso tempo di “convalescenza” per riprendere i ritmi di tutti i giorni.

Per chi ha fatto una esperienza del genere e poi ritorna nella routine, il desiderio di riprovarla potrebbe diventare così forte da rischiare una seconda alienazione dal presente, come un disinteresse al quotidiano e alle persone. Se il suo distacco non è stato accettato e compreso in lunghe riflessioni e preghiere, potrebbe diventare così incisivo e martellante da farne un idolo o diventarne in qualche modo dipendenti. **Si correrebbe il rischio cioè di ricercare la visione in se stessa, l'esperienza in sé, non Chi ce l'ha mandata.** In questo modo la visione diventerebbe una cosa autonoma, ingombrante, si metterebbe in mezzo tra noi e Dio, diventerebbe un ostacolo; produrrebbe una dipendenza come da una droga e come tale sarebbe da evitare per il nostro bene.

Anche da questi eventuali effetti si vede se la visione viene da Dio o dall'ingannatore. Il mondo è pieno di esaltati che in base a qualche presunto messaggio o strana visione conducono intere comunità chissà dove. Dio dona equilibrio pace serenità, nessun clamore.

Penso che la salvezza, come l'amore, sia un **perfetto rapporto a due**, dove Chi ama per primo (cioè il Signore) sa dosare potenza parole e gesti rapportandoli meravigliosamente a te, che conosce perfettamente avendoti creato e cercato. Se ti conosce insomma, saprà di cosa e di come ne hai bisogno ti pare? Di che ti preoccupi allora?

Il rapporto con Dio non si brucia in un istante, ma è una rinascita che prosegue ogni giorno, ogni momento, come la creazione.

Anche adesso che mi stai leggendo, ne sono sicuro, il Signore agisce in te e sta "creando" in te ramificazione spirituali e aperture di grazia. Non è necessario che noi sappiamo sempre per forza tutto quanto. Basta fidarsi un po' di più.

Vorrei aggiungere un'altra riflessione alla domanda “perché le non salva come ha fatto con te?”

La salvezza è una cosa, la guarigione è un'altra

La salvezza è per tutti un atto gratuito di Dio che non dipende dalle nostre opere:

“Infatti è per grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio.” (Efesini 2:8)

Questo significa che È UN MIRACOLO RIVOLTO A TUTTI IN EGUAL MISURA. Non c'è una salvezza che ha più valore più colori o è più straordinaria di un'altra. Il fatto che non sia sempre preceduta e seguita da una apoteosi di effetti speciali come nei film americani, non vuol dire che sia un miracolo minore. Teoricamente non ci dovrebbe essere nessun trauma nessuna caduta a terra o sotto terra, nessuna manifestazione spettacolare che possa dare spazio alla ricerca degli effetti esteriori. Se invece c'è stato bisogno di essere preso per i capelli vuol dire che l'errore di chi è stato salvato era bello grosso. Un po' come essere scampati per il “rotto della cuffia”. Non mi pare certo un motivo di vanto o

di ammirazione, se mai il contrario.

La guarigione. Stiamo attenti a quelle testimonianze entusiastiche esaltanti che si sentono a volte in certe chiese, mi riferisco al genere “cari fratelli ero un assassino ed oggi sono un santo; ero un drogato ed oggi non posso più vedere nemmeno uno spinello; ero un violento ed oggi son l’uomo più pacifico del mondo...”. Capisco che nel loro entusiasmo molte persone vogliano lodare Dio e ringraziarlo entusiasticamente manifestando grande gioia nella loro comunità, ma la testimonianza seria ed equilibrata si dovrebbe fare dopo anni dall’eventuale cambiamento. Parlando con diversi fratelli che ad esempio erano caduto nella dipendenza della droga ho sentito come le tentazioni non finiscano da un giorno all’altro, come siano frequenti le ricadute e come sia indispensabile stare sempre in guardia vigilando. Non si tratta di magia che in un attimo pufff.. tutto è svanito e tutto è perfetto e si vive sempre felici e contenti. Le ricadute possono essere peggiori della malattia e non poche persone apparentemente guarite sono poi ricadute nello stesso peccato.

Nel caso mio ad esempio, le crisi e l’istinto di morire non è che sia sparito da un giorno all’altro. Le difficoltà il Signore me le ha lasciate tutte, il mio carattere è sempre predisposto, diciamo così, alla depressione per diversi motivi fisici caratteriali ed ereditari. Ciò che è cambiato invece è la consapevolezza di Dio (che non avevo) e la forza che posso ricevere da Lui per fede (che non conoscevo). Io sono sempre fragile nel carattere e la depressione è sempre una bestia in agguato che sembra spiarmi approfittando di ogni passo falso. Se io perdessi la fede nel Signore perderei probabilmente anche la serenità che ne è conseguita e ritornerei peggio di prima.

La guarigione ed il benessere fisico mentale spirituale sono un insieme che la fede tiene in equilibrio, ma non indipendentemente da noi dalla nostra volontà, che anzi va educata rafforzata e per questo si deve esercitare ogni giorno. Le giornate difficili allora diventano quasi una palestra in cui fare esercizi per irrobustire il carattere con degli obiettivi pratici: *“Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mansuetudine, autocontrollo” (Gal 5:22)*. Il Signore vuole la nostra partecipazione attiva, la preghiera e la costanza per un cammino stabile. Lui ci fornisce i mezzi ogni giorno e noi dobbiamo volerlo ogni giorno. Perché dobbiamo farlo? Perché dobbiamo essere pronti in tutto il nostro essere corpo della mente e dello spirito per il momento in cui ci verrà a prendere.

Or il Dio della pace vi santifichi egli stesso completamente; e l'intero essere vostro, lo spirito, l'anima e il corpo, sia conservato irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. (1Tessalonesi 5:23)